



# L'onore degli onesti

**T**i entra nella pelle, come il freddo in una giornata invernale. All'inizio il corpo sembra reagire e mettere in moto forme di reazione, la mente cerca di distrarre il corpo dal proprio tremore. Poi il freddo comincia a penetrare nelle ossa e debilita l'organismo, abbassa le difese, intorpidisce, induce alla disperazione. Così chi perde il lavoro, chi non riesce a fronteggiare impegni e spese, chi si trova a chiedere aiuto. È come fosse esposto, nella sua nudità, al rigore dell'inverno e alle intemperie. Qualcuno trasforma quel freddo in rabbia e in un gesto di ribellione trasforma la propria debolezza in forza. Qualcuno non ce la fa e soccombe. In questi quattro anni di crisi ciascuno di noi ha cominciato a misurarsi con amici e parenti in difficoltà, con figli che non riescono a rendersi autonomi, con conti di casa che non tornano mai, con le riserve d'oro "che non si sa mai", con le spese superflue spuntate dalle liste, con liste da cui non si sa più cosa spuntare, con notti insonni popolate da fantasmi. «Credimi, quanta solitudine, vuoti, paure ad aprirsi, quanta vulnerabilità constato nel rapporto con le persone che vengono nel mio ufficio per chiedermi lavoro. Non potendo soddisfarle, mi metto in ascolto e loro mi raccontano i do-

lori più profondi e piangendo mi ringraziano. E quando domando loro il perché, mi rispondono: "avevo vergogna"» mi comunica accorato un amico sempre in prima linea nel domandarsi che fare e nel cercare soluzioni e via di risposta. La vergogna è una trappola pericolosa. È quell'umiliazione che si genera senza colpa e senza responsabilità, producendo perdita dell'onore, smarrimento del senso di appartenenza e d'inclusione (Francesca Rigotti, L'onore degli onesti, 1998). Un malessere che può essere curato solo da parole e pratiche che diventano cultura condivisa.

Dipende da noi aprire porte e finestre, metterci in ascolto degli altri, dare voce alle solitudini che si frappongono tra noi. Andiamo in cerca delle energie latenti e delle risorse inattive che ancora albergano nelle nostre comunità, per intrecciare bisogni e risorse, per aprire circuiti di mutuo aiuto e di reciproca cura. L'urgenza delle domande ci spinge a dare nuova concretezza alla connessione delle idee, alla condizione delle sperimentazioni, alla comunione dei beni, alla cooperazione intorno a progetti veri, alla convivenza tra diversi, alla convergenza degli intenti.

Salvare l'onore degli onesti non è faccenda privata. È responsabilità civile di prim'ordine. ■



Domenico Salmaso